

Intervento dell'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia per l'impostazione pastorale e l'assetto conseguente delle parrocchie della Diocesi. (Diano Marina gennaio 2013).

Il presente intervento è stato fatto dall'arcivescovo nella settimana residenziale di Diano Marina.

Viene ora riproposto come base di riflessione e dialogo al Consiglio Presbiterale .

Desidero richiamare anzitutto il tema della settimana quale fondamento del programma pastorale della nostra Diocesi che stiamo attuando a partire dagli Orientamenti Cei "Educare alla vita buona del Vangelo".

Il programma pastorale ha un centro vivo, che è **Gesù Cristo**, creduto e testimoniato nella sua Chiesa e nella società. Da qui segue il primato dell'annuncio, dell'evangelizzazione-catechesi, della Liturgia domenicale in particolare, della testimonianza della carità.

Nella nostra pastorale di avvicinamento, di accoglienza e di accompagnamento della gente **l'annuncio di Gesù Cristo deve stare sempre al centro** e favorire una conoscenza, un incontro vivo con la sua persona. Occorre favorire il rinnovamento dell'atto di fede battesimale. Lo specifico cristiano, che è anche fonte prima della differenza cristiana, parte da qui: educare all'atto di fede in Cristo, puntare su una formazione del cristiano in quanto tale, prima di formarlo a svolgere dei servizi e ruoli nella comunità.

Alcuni **esempi**:

1. Gli itinerari prematrimoniali: devono essere cammini di fede in Cristo anzitutto e, alla luce di questo fondamento, diventano poi anche una serie di incontri su argomenti morali o familiari e sociali.
2. Gli incontri prima e dopo il battesimo: devono aiutare a conoscere e incontrare Gesù Cristo nella sua Chiesa (sacramento).
3. Nell'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi: dare centralità all'annuncio di Gesù Cristo quale contenuto della fede (Credo), nella sequela di Cristo, nella celebrazione del suo mistero vivente nella pasqua settimanale, nella testimonianza dell'amore.
4. Riguardo ai giovani: sempre la GMG ha messo al centro la persona di Gesù e la sua croce. Il Sinodo dei giovani verifica e rilancia del tema della fede in Cristo, della responsabile appartenenza alla sua comunità, della missione verso "gli altri", sostiene nella risposta ai dubbi sui contenuti della fede, sulla Chiesa e sulla morale.
5. Gli operatori pastorali: la loro formazione deve essere cristocentrica per accogliere e vivere Cristo nella propria vocazione e servizio (compresi gli operatori che si occupano della carità concreta).
6. Nel ministero della Parola (predicazione, omiletica, ritiri spirituali, giornate) occorre essere attenti a sviluppare un costante riferimento a Cristo attraverso il riferimento alla Parola e alla vita concreta.

Questo è l'essenziale da cui ne discendono delle conseguenze spirituali per noi, delle conseguenze per l'impostazione della vita parrocchiale, per la formazione dei nostri collaboratori, per offrire dei segni a chi è lontano o ai margini.

II

La centralità di Gesù Cristo, come ci ricordano le principali costituzioni del Concilio Vaticano Secondo, comporta di per sé alcuni riferimenti essenziali all'azione pastorale.

Cristo e la Chiesa. Non si può separare il capo dalle membra di un corpo: come far sì che quanto dice, ordina e offre il Capo diventi proprietà delle membra?

Cristo e l'uomo. Ogni uomo ha bisogno di Cristo, è stato creato in lui e per lui, per cui nessuno va escluso dalla sua conoscenza e incontro mediante le vie proprie dell'evangelizzazione (Parola, sacramenti e carità).

Chi segue Cristo, si fa lui pure più uomo (umanesimo cristiano: cfr. *Gaudium et Spes* n.22). Tutto ciò che è veramente e autenticamente umano è anche cristiano, e ciò che è veramente e autenticamente cristiano è anche profondamente umano, cioè risponde alle esigenze di verità, di senso e di futuro di ogni uomo e dell'umanità intera. Da qui la simpatia per l'umano che deve manifestarsi nella nostra azione pastorale e il considerare ogni persona aperta all'incontro con Cristo.

III. Conseguenze per l'assetto strutturale e pastorale della Diocesi e delle parrocchie.

La diocesi può trovare in tutto ciò la sua **unità e orientamento**, ma è necessario che tutti operiamo secondo determinate linee-guida teologiche, pastorali e spirituali, realizziamo la comunione e l'unità di cui tanto parliamo. Con questi "fondamentali" possiamo affrontare con realismo e speranza anche l'assetto delle parrocchie e delle unità pastorali.

Alcuni dati da tenere ben presenti, anzitutto circa i Presbiteri:

- Parrocchie 359, di cui 33 affidate ai religiosi
- IN TOTALE PARROCCHIE DIOCESANE 356
- Preti diocesani 512
- Oltre i 75 anni sono 157 (102 oltre i 80 anni)
- Dai 65 anni ai 75 sono 150
- Totale dai 65 anni in su: 307

- Di questi presbiteri: 130 non sono parroci, ma sono viceparroci, *fidei donum*, fuori diocesi, collaboratori, Curia, Facoltà, altre funzioni pastorali come cappellani ospedali e cliniche, insegnanti di religione, rettorie e un certo numero di presbiteri senza particolari incarichi.
- I parroci in funzione nelle parrocchie sono circa 256 per cui già ora 100 parrocchie sono accorpate.
- La cosa si aggraverà di anno in anno ovviamente.

Come fare fronte alla nostra situazione locale.

Occorre definire per ogni unità pastorale ma in modo aperto (nel senso di territorio più vasto, là dove è possibile, visto che già ora diverse unità pastorali si stanno accorpando per carenza di preti) una nuova mappatura delle parrocchie sul territorio, unendo quelle che appaiono più vicine e omogenee e stabilire i passi per giungere a tale unificazione d'intesa con i presbiteri e le comunità locali.

Sulla base di questa nuova mappa bisogna intervenire cercando di realizzare **alcuni obiettivi**:

- I. La costituzione di **equipe di presbiteri** che assumano il servizio pastorale di un certo gruppo di parrocchie e si avvalgono della collaborazione di diaconi permanenti, comunità religiose (se ci sono e se sono in grado di farlo), animatori di comunità (nuova figura che dovrebbe uscire dallo SFOP, Servizio di Formazione Operatori Pastoralisti).
- II. È importante anche costruire un **percorso unitario** tra le varie parrocchie coinvolte in tali progetti, in modo che punti sulla formazione comune di operatori pastorali, di giovani, di organismi caritativi ecc.
 - a. Il problema è **come promuovere tali equipe**: sono i presbiteri che si offrono o è il vescovo che chiede? In questo momento, sono in atto alcune esperienze significative, anche se minime (in alcune sono stati dei preti ad offrirsi, in altre è stato il vescovo a chiedere): Savigliano, Bra, S. Mauro, Pozzo strada, Rivoli, Santena-Cambiano, Grugliasco. Forse quest'anno ne parte un'altra.
 - b. Tali equipe di preti conducono un po' di vita comune (i preti vivono nella stessa canonica), ma ciascuno è parroco di una o due parrocchie del territorio che entra in gioco (solo in un caso ci sono due co-parroci *in solidum*: Pozzo Strada).
- III. Un altro obiettivo è **lavorare insieme nell'unità pastorale**, per cui se un parroco ha più parrocchie, il presbiterio e le altre comunità lo aiutano concretamente (i modi e le forme vanno indicate a livello Diocesano e in loco). Dare spazio ai diaconi per i funerali, battesimi, segreteria parrocchiale, visita ai malati. Abilitare i laici a fare visita ai malati, preparare le celebrazioni, gestire le segreterie parrocchiali.
- IV. Dare vita a un nuovo ministero di fatto: gli **"animatori di comunità"** figura per lo più laicale (o diaconale) a cui viene demandato dal Vescovo l'incarico di animare, in modo stabile e riconosciuto, una comunità sotto la guida del parroco non residente e in stretta coordinazione con una equipe di collaboratori scelti tra gli operatori pastorali.

- V. A tale scopo è necessario **far funzionare gli organismi di unità pastorale** (l'equipe di unità pastorale e le commissioni dei vari ambiti pastorali) sul piano della formazione, del coordinamento e della corresponsabilità del laicato.

Alcune **altre osservazioni**:

Potrebbe agevolare tale scelta di piccole comunità di preti la riduzione del numero di parrocchie attraverso la soppressione giuridica di alcune "piccole" parrocchie, ormai agonizzanti?

È inoltre decisivo che si affronti con le rispettive comunità il problema delle canoniche e locali parrocchiali vuoti o parzialmente utilizzati. Per le canoniche si può ipotizzare una residenza stabile di una famiglia di diacono permanente, di una piccola comunità religiosa o di consacrati/e, di una famiglia di catechista o di operatore pastorale, o di animatore di comunità, di famiglie di associazioni o movimenti ecclesiali. Tali figure devono assumere l'incarico come scelta vocazionale e ministeriale, approvata dal vescovo e hanno il compito di gestire i locali per l'accoglienza delle attività pastorali, riservare dei locali al parroco non residente durante le sue visite sia per incontrare la gente che per altri momenti celebrativi o di servizio. Hanno anche il compito di aprire e chiudere la chiesa per le varie funzioni. Il loro servizio va strettamente collegato a quello dell'animatore di comunità e all'equipe di operatori pastorali della parrocchia.

Occorre, infine, educare la gente ad accogliere la riduzione delle sante Messe festive secondo le disposizioni date dal Sinodo e mai pienamente attuate. Non si può continuare a dire "finché c'è possibilità", magari chiamando dei religiosi presi qua e là. Cominciamo con il prescrivere con chiarezza che le Messe domenicali si celebrano solo nelle parrocchie e non nelle varie cappelle di frazioni o altro. E si celebrano a distanza di novanta minuti (un'ora e mezza) in modo da dare possibilità di preparare bene la liturgia e al prete di salutare la gente dopo la Messa. Dove ci sono più parrocchie e un solo parroco è necessario stabilire orari congrui alle sue possibilità: comunque è bene che il parroco celebri almeno una volta al mese in ogni parrocchia che gli è affidata .

Là dove si ritiene necessario e dopo attenta valutazione da parte dei presbiteri e dei Consigli pastorali, è possibile che il Vescovo incarichi un diacono permanente di celebrare la Domenica la Parola di Dio secondo le disposizioni della Chiesa e della CEP in assenza del presbitero. Anche in tale caso si faccia in modo che almeno una volta al mese ci sia anche in quella parrocchia la celebrazione della Messa domenicale.

Si costruisce così una Chiesa più corresponsabile e partecipata da sacerdoti, diaconi, religiosi/e e laici e meno incentrata sul prete.

- ✓ Una **Chiesa più missionaria**: impostare la pastorale non solo come risposta alle richieste, ma andando fuori: es. giovani e oratorio; promuovere associazioni e movimenti; pastorale del lavoro, della sanità.
- ✓ Una **Chiesa coraggiosa nella carità**: via missionaria specifica della tradizione torinese incentrata sulla carità. Una carità che comincia da se stessi, dalle comunità, non solo per dare, ma per accompagnare il cammino dei poveri a sentirsi accolti, compresi e seguiti dalla comunità stessa.

Circa gli **organismi di partecipazione**: occorre puntare a un Consiglio pastorale unitario tra parrocchie collegate insieme. Attenzione ai problemi amministrativi e conservazione del patrimonio immobiliare. La Curia si attrezzi con strumenti e personale adeguato a sostenere le parrocchie in questo campo.

Infine, va affrontato il discorso delle unità pastorali, differenziandone gli obiettivi: alcune sono ormai troppo carenti di clero (due parroci o tre per unità pastorale?). Altre sono troppo grandi (18, 15 parrocchie?). Le unità pastorali cittadine vanno ripensate, perché sono in grande difficoltà.

È possibile avviare un percorso condiviso su questi punti?

Occorre che i preti, in primo luogo, ci credano e siano disponibili, altrimenti si perde tempo. Le resistenze al cambiamento sono tante, ma va anche considerato il fatto che quando si tratta di persone diventa indispensabile rispettarle in tanti aspetti che esigono attenzione e ascolto, disponibilità a tempi lunghi e, a volte, grande pazienza: l'importante è che si abbia la volontà di camminare insieme. Credo per questo che sia necessario **consolidare e far crescere la diocesanità** sia nel presbiterio, sia nella pastorale. Ciò significa **non chiudersi** come presbiteri in se stessi o in gruppi specifici, senza mantenere poi di fatto un solido rapporto di comunione, dialogo e incontro, amicizia, fraternità con gli altri confratelli.

Non basta solo trovarsi insieme, ma bisogna partecipare agli incontri diocesani e, poi, cercare di attuare sul territorio quanto la Diocesi indica nel programma pastorale. Quest'anno, ad esempio, si sono fatte proposte precise:

1. sulla pastorale battesimale con tutte le indicazioni offerte,
2. sulla formazione degli operatori e sull'importanza della formazione del clero
3. il sinodo per i giovani
4. le iniziative di comunione dell'anno della fede (pellegrinaggi quaresimali alla cattedrale, assemblee diocesane di giugno e assemblea del clero di settembre, incontri pastorali distrettuali, incontro del vescovo con i cresimandi).

Questo impegno di **attenzione al territorio** vale **anche per gli operatori pastorali**: ci si propone di dare vita nei distretti a quattro poli di formazione sostenuti e animati dalla Diocesi, dove ogni anno si svolgono incontri di formazione di base per gli operatori dei diversi ambiti, offerti a tappeto a tutte le unità pastorali.

- L'Assemblea diocesana in giugno è un momento forte di esperienza e programmazione diocesana.
- L'Assemblea del Clero in settembre è momento importante di ecclesialità (diocesanità), ma soprattutto di scambio sul tema dell'anno pastorale e di dialogo dei preti con il vescovo.

Conclusione

È tempo di grave crisi, occorre molta attenzione ai segni che diamo anche come chiesa, come presbiteri e come parrocchie sul piano delle spese e delle scelte prioritarie, soprattutto per ristrutturazioni o nuove costruzioni.

I soggetti in difficoltà, i senza dimora, gli immigrati, i giovani senza lavoro siano i privilegiati. Non facciamo né troppa filosofia concettuale sull'assistenzialismo, ma nemmeno limitiamoci a dare delle cose e dei servizi, bensì conosciamo le persone e le famiglie e accompagniamole per un tratto di strada insieme per mostrare che i valori più importanti sono le relazioni, l'ascolto, l'amore che si offre gratuitamente. Predichiamo la carità con scelte e fatti concreti, comprensibili e facilmente usufruibili dalla gente più semplice.

E soprattutto diamo speranza e fiducia in Dio e nel suo amore di Padre Provvidente e amico, invitiamo a pregare e agire insieme, senza mai dimenticare nessuno; ma siamo anche capaci di denunciare le ingiustizie, le violenze o la noncuranza e indifferenza verso i poveri da parte di chi sta comunque meglio o dei potentati politici, economici e finanziari, sociali e culturali.